Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 5 (1863)

Heft: 18

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno V. 30 Settembre 1863. N. 18.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Circolare di Convocazione della Società degli Amici dell'Educazione Popolare. — Dell'Educazione delle Fanciulle. — L'Educazione del Popolo in mano a' suoi nemici. — Beneficienza Pubblica: *L'Asilo de' Ciechi a Losanna.* — La Delegazione Agricola a Colombier. — Società Federale dei Docenti Ginnasiali. — Industria e Commercio: *L'istmo di Panama e il Canale di Darien.* — Dell'Apicoltura — Economia Agraria: *Rimedio al Taglione, Zoppina, ecc.* — Varietà: *I due Mercanti.* — Annunzio. — Sciarada.

IL COMITATO DIRIGENTE
la Società degli Amici dell' Educazione del Popolo.

Amati Soci!

Nei giorni 10 e 11 del vicino ottobre il Comitato Vi attende in Assemblea generale nella ospitale, e brillante Mendrisio.

Questo semplice annunzio vuol essere per il *verace Amico* della pubblica Educazione quanto pel *Soldato* la chiamata a raccolta.

Il Programma Vi accenna sommariamente il novero delle trattande. Hanno esse bisogno di commenti lunghi o fastosi, perchè Voi ne abbiate ad apprezzare, come si conviene, la importanza?

Accorrete adunque ferventi e numerosi al Convegno. Venite, e provate colla parola, e coll'azione in faccia al patrio Ticino, non

meno che ai nostri Confederati, che anche qui battono commossi i cuori al nome santo dell' Educazione del Popolo, e che non indarno ebbero qui la loro culla i Soave, i Fontana, ed i Franscini!

Ricevete il fraterno saluto.

PROGRAMMA

Giorno 10 ottobre ad un'ora pomeridiana

1.° Apertura dell'Assemblea per parte del Presidente con Resoconto della gestione annuale della Commissione Dirigente ecc.;

2.° Ammissione di nuovi Soci;

3.° Lettura dei Rapporti e Memorie che venissero presentate, e delle Necrologie dei Soci decessi entro l'anno;

4.° Nomina delle Commissioni

a) Per l'esame del Conto-reso 1863 e presuntivo 1864;

b) Per la continuazione dell'*Educatore* e dell'*Almanacco Popolare*;

c) Per la continuazione del sussidio ai Maestri per l'incremento dell'*Apicoltura*;

d) Per la designazione de' premi alle migliori scuole di Ripetizione;

e) Per dare le convenienti disposizioni per il Legato Libri del benemerito sig. Socio Cons. D.r Gioachimo Masa, e per il riordinamento della Biblioteca sociale;

f) Per ottenere lo stabilimento di una scuola Magistrale, o Seminario de' Maestri primari, e l'adottamento di un Codice scolastico;

g) Per studiare i mezzi di mandar ad effetto la progettata Esposizione agricola-industriale-artistica;

h) Per l'esame dei quesiti d'Igiene educativi, proposti dall'egregio Socio D.r Ruvioli;

i) Per riprendere in considerazione la quistione dell'istituzione di una Università federale.

Giorno 11, ore dieci del mattino

1.° Riapertura dell'Assemblea, ed ammissione di nuovi Soci;

2.° Lettura dei Rapporti delle Commissioni sugli oggetti suenunciati e discussione dei medesimi;

3.° Scelta del luogo per l'Assemblea generale del 1864;

4.° Alle 3 pomeridiane Pranzo sociale in luogo da determinarsi.

Locarno, 25 settembre 1863.

PER LA COMMISSIONE DIRIGENTE

Il Presidente: Avv. F. Bianchetti.

Il Segretario: Prof. E. Pedretti.

N.B. *Gli altri Giornali del Cantone sono pregati di riprodurre la presente Circolare di Convocazione.*

Dell'Educazione delle Fanciulle.

Innumerabili sono i danni provenienti alle fanciulle da una troppo illiberale e mecanica educazione; ed infinite le angoscie che affliggono perciò i begli anni della loro giovinezza.

Appena la tenera mente di una fanciulla si è schiusa alla ragione; appena il suo cuore ha cominciato a destarsi a' primi affetti, e già degli affetti le s'insegna a far turpe mercato, e già la si addestra ad assoggettare il libero cuore a' materiali interessi, a rivolgere, più che a' buoni e consimili, a' tristi, purchè ricchi e maggiori, le voglie e le attrattive di una bellezza venale.

Oggidì la fanciulla, per anco acerba, prima che sentire l'amore, medita il matrimonio; e per giungere al matrimonio, simula all'uopo le più sviscerate significazioni d'un amore ch'ella non prova; ed al matrimonio agogna non come a sacramento, a dovere, ad affetto, ma come a mestiere, a guadagno, a miglioramento di condizione.

Ma l'affetto, che conforta e redime le più umili condizioni della vita, fugge queste mercenarie alleanze dove il cuore non ha parte, e dileguato tosto il fascino dei sensi, insorgono prepotenti e tiranniche le sociali disuguaglianze.

Questa immoderata e prematura tendenza delle fanciulle al matrimonio sfiora quella loro purità di pensieri e quella schiettezza di modi, per cui queste soavi creature riescono così irresistibilmente care nella loro verde età: e la finzione ed il calcolo, che in talune trapela anche dalle più calde espressioni e dalle più superficialmente affettuose maniere, mettono in guardia l'uomo; talchè o ei si diffida, disgustasi e staccasi, o rendendo inganno per inganno, mente e seduce.

La fanciulla s' espone in tal modo a' più gravi pericoli; imperocchè l'uomo è un più freddo e guardingo calcolatore della donna, la quale va soggetta ad essere fallita ne' suoi disegni, ed ingannata dal proprio cuore più debole di sua natura e più amante. Quindi le promesse fatte di soppiatto ed all' insaputa de' congiunti; quindi gli abboccamenti ed i colloquii furtivi, che tornano quasi sempre a danno e vergogna delle troppo credule ed inesperte; quindi le vane aspettazioni, le speranze tradite, il disonore e la ruina delle misere illuse. Che se anco, o per un naturale istinto del pericolo, o per impossibilità, o per un resto di pudore, o per checchè altro, le si rattengono e non trascorrono a nessuno dei su accennati eccessi, qual vita infelice non è pertanto la loro! quali ansietà, quali smanie! che smodata e frenetica cupidità di piacere! che sguardi desolati sulle proprie, più dal cruccio che dagli anni, sfiorite bellezze! quali continue ansiose interrogazioni al muto avvenire allorchè il matrimonio è indugiato, o, per alcuno degli infiniti casi umani, divenuto impossibile!

Tale è il frutto di quella malintesa educazione la quale inculca alle fanciulle il matrimonio come l'unico fine della loro vita; e le incita a quelle sciagurate unioni che chiamano di convenienza; e le spinge ad uscire da quel grado che sortirono nella società, non mai, per l'innata umana superbia, impunemente oltrepassato. Tali sono gli effetti dell' instillare anzi tempo codeste egoistiche ed interessate idee in quelle giovani menti.

Certo la vita conjugale è il modo d' esistenza il più ovvio, il più confacente, il più desiderabile alla donna; ma non è il solo; ma e' si sconviene in una fanciulla volgere, sino da' teneri anni, a quest' uno le mire, e le pure e larghe onde dell' affetto sino dalla loro scaturigine in angusto ed artificiato canale costringere; ma e' giova che la fanciulla, per una troppo e immatura e falsa sollecitudine di sè, e per assicurarsi un marito, non si lasci andare ad alcuna di quelle segrete condiscendenze, le quali, benchè apparentemente sancite, traggono seco, le più volte, la seduzione, ed infine l'abbandono; ma giova che una troppo ardente avidità di marito non sia loro sorgente perenne di lunghi inaspettati dolori.

Similmente importa assaissimo che la fanciulla non istenda oltre il dovere le sue aspettazioni, nè troppo in alto levi le sue

speranze, nè troppo al basso le prosterni; il violare giovanilmente le convenienze, e que'certi limiti sociali assegnati a ciascuno, frutta le più volte amari ed irreparabili disinganni. O fanciulle, non nelle fiacche agiatezze, non nelle gale superbe, non ne' compri signorili favori; ma sì in umil vita operosa e nella continua armonia degli affetti e nella soave corrispondenza di due cuori uguali, gustasi questa tanto cercata e sconosciuta umana felicità.

L'Educazione del Popolo
in mano de'suoi nemici.

Più volte, provocati da qualche giornale retrogrado che per ingannare i semplici si adorna del beretto frigio, più volte noi abbiamo rilevato qual senso abbia realmente il motto: Libertà d'insegnamento: in bocca a costoro, che se ne mostrano cotanto teneri. Ora un accreditatissimo foglio lombardo, scendendo nel campo dei fatti, venne ad appoggiare quelle nostre dottrine con tanta evidenza d'argomenti e nello stesso tempo con tanta imparzialità di giudizi, che non possiamo a meno di riprodurne alcuni brani:

«Sul popolo tutti i partiti, i politici e i religiosi, han sempre fatto i loro conti; e ciò rivela la istintiva persuasione, essere nel popolo, come la vera forza degli Stati, così le speranze o i timori d'ogni loro avvenire. La difesa dei confini come la fecondazione del suolo, la prosperità delle industrie come la sapienza degli intelletti, l'ordine pubblico come il domestico benessere, tutta la vita della nazione è nascosta in quella fonte inesauribile di bene e di male che chiamiamo popolo. È dunque a lui che devono volgersi efficacemente gli studj e gli sforzi di una nazione che sorge; è questo il terreno che noi dobbiamo nettare, fecondare, seminare.

»Lasciamo stare le memorie e il giusto orgoglio della nostra passata grandezza nelle arti, nelle scienze; pensiamo coi fatti a non mostrarci degeneri; ora che, rotti e dispersi i freni che allo sviluppo intellettuale e morale del nostro paese aveva imposti l'arguto assolutismo, la via ci è fatta libera, epperò saria più colpevole l'inerzia.

»Abbiamo detto e lamentato altre volte, che della educazione erasi fatto un monopolio clericale, un affar di religione e di chiesa.

Siam giusti; se ora la educazione delle moltitudini non è e non può essere il privilegio di una casta, noi persistiamo nel credere utile che a nessuna casta venga interdetto il portare all'edificio il tributo del senno, del cuore e dell'opera; non vogliam privilegi, epperò non vogliamo esclusioni; eccessi e ingiustizie gli uni e le altre. Non vogliamo educazioni a porte chiuse; non vogliamo che il troppo regolamentare la istruzione la inceppi ne' suoi sviluppi, ma non vogliamo che un cieca condiscendenza alla libertà ci tragga fino ad accettarne, o fors'anche a provocarne gli abusi. E gli abusi ci sono, e gravissimi da un lato, mentre è doloroso il dover constatare o la incuria o la falsa direzione dall'altro. Ripetiamo, che sul popolo tutti i partiti fanno i loro conti; e il governo, che non è o non dev'essere un partito, deve vegliare, operare, lasciando al progresso il suo naturale sviluppo, ma non abbandonandolo nè alla sua foga intemperante, nè ai calcoli di chi vorrebbe sfruttarlo con biechi e scellerati disegni.

»E queste generiche osservazioni ci soccorrevano al pensiero guardando alle condizioni in cui trovasi oggi stesso, e dopò quattro anni di tentativi e di studj, la educazione del popolo. Raccogliendoci nei soli casi di Lombardia, che ci si parano vivi e inesorabili e quotidiani, avremo fatta la storia di un grande sistema, preconcetto e ordito con una finissima arguzia, e che abbraccia omai tutta l'Europa; quello di impadronirsi che fa una setta delle moltitudini, per averle docili a poterne un giorno disporre; che della istruzione si fa veicolo e stromento alla educazione, adoperando la prima a offuscare le intelligenze, per riuscire colla seconda a dirigere, fatte cieche, le volontà. Scendiamo senz'altro ai particolari.

»Quando, molt'anni sono, nelle Camere francesi la parola eloquente del conte di Montalembert riclamava la libertà dell'insegnamento, non sappiamo se già nelle fine vedute dell'oratore covasse l'idea di consegnare l'educazione del popolo ad una consorteria religiosa, che sotto molte divise e con vari nomi andava stendendosi nelle moltitudini rurali e urbane e penetrava nel popolo. Ignorantelli o gesuiti, dame del sacro cuore, suore, serve, figlie della carità, abbiam veduto in Francia dalla libertà uscire il monopolio; il sacerdozio secolare e il governo, quello per una falsa educazione

impostagli, questo pel risparmio delle sue finanze, abbracciava e benediva l'ajuto arrivatogli. Quei che ci vantano il pochissimo che spende il governo in Francia nell'istruzione popolare, dovrebbero riflettere che il popolo in Francia è in mano ad un partito che, ricco di mezzi, imbandisce al popolo una istruzione gratuita. Quel risparmio del pubblico patrimonio non fa, a nostro credere, nè l'elogio del governo nè la nostra condanna; nè noi invidieremo mai alla Francia i suoi fratelli delle scuole cristiane e tutte quelle consorterie che sonosi impadronite del più grande, del più importante ministero, l'educazione delle masse; là dove anche l'istruttore grettamente stipendiato dal Comune o dall'erario pubblico è anch'egli una macchina mossa dal curato, macchina anche questo mossa dalla consorteria gesuitica. Quelle locuste scesero anche in Italia, e lo diciam con dolore, anche in Lombardia, ove il governo esotico ci trovava doppiamente il suo conto. Ebbimo anche noi collegi retti da ordini religiosi, ebbimo istituti ammantati più o meno visibilmente di appellativi lusinghieri, con un'influenza fattasi in breve tempo universale, segreta, potente, e, per poco che avessero durato le nostre condizioni politiche, la educazione del popolo sarebbesi concentrata tutta in mano alle affigliazioni gesuitiche. Il lavoro era preparato di lunga mano; e cominciò dall'assicurarsi la grande leva del denaro; in pochi anni, mercè l'opera assidua del Mellerio e del Vimercati, quegli stromento e questi macchinista, molti milioni vennero ad accumularsi in mano al partito; vedemmo calarvi dei grossi patrimonj, il Fagnani, il Castelli Fiorenza, il Dugnani, e allora spuntare scuole, istituirsi seminarj in mano agli Oblati, allora le Orsoline, le congregazioni, gli oratorj, le scuole serali, i collegi convitti, ecc. Quelle istituzioni trovarono in Lombardia un clero parrocchiale ben altro che quel di Francia: che colla parrocchialità in Milano bisognava prima transigere, per poi indebolirla e finalmente eliminarla ».

E qui il dotto pubblicista prosegue a narrare diffusamente della guerra fatta agli Asili d'Infanzia, poichè non si poterono sottomettere all'ingerenza, al dominio della setta; e cita a prova lo svergognato libello gesuitico: *L'illusioni della carità*. Narra come fallito l'attentato contro gli Asili si ricorse alla fondazione degli Oratorii, ove raccogliere la gioventù e imbeverla delle sue massime,

e assoggettarsela completamente. Dalla descrizione che ne fa come ottimo conoscitore, risulta che in queste conventicole organizzate all'ombra della libertà, fuori di ogni sorveglianza governativa, vi si complotta, vi si ospitano i gesuiti vaganti a riunir le file della setta, vi si celebrano solennità di chiesa e di mensa, vi si cospira tra i bicchieri. Talchè ne' due oratori che si videro sorgere in Milano: « più di 800 adolescenti del popolo, dice l'autore, vi bevono il veleno di falsi principi, e preparano una generazione ignorante, fanatica, e docile a maneggiarsi dai suoi istitutori ».

(Continua).

Beneficenza Pubblica.

L' Asilo dei Ciechi a Losanna.

Abbiamo testè ricevuto il Rapporto presentato al Consiglio Generale dal Comitato e dal Direttore di questo Stabilimento per l'anno 1862. Esso è diviso in due grandi sezioni: l'Ospitale oftalmico e l' Istituto dei ciechi propriamente detto; entrambe sostenute dalla carità cittadina.

Il numero dei malati curati nell'ospitale oftalmico, nel 1862 fu di 208.

Di questi 100 erano Vodesi, 64 Svizzeri d'altri cantoni, e 44 esteri; poichè l' atto di fondazione contiene questa disposizione eminentemente cristiana: « L'origine straniera d'un individuo, nè »la sua religione potranno giammai essere un titolo di esclusione »dall'Asilo de' ciechi di Losanna ». Tutti sono trattati sul piede della più perfetta eguaglianza. Sul numero totale degli ammalati, 180 furono curati gratuitamente, 28 pagarono un contributo, il quale dal Regolamento è fissato a 40 centesimi al giorno pei fanciulli al di sotto dei 14 anni, ed a 70 cent. per i più adulti, se non sono muniti di un attestato di povertà.

L'Istituto dei ciechi propriamente detto al 31 dicembre 1862 contava 26 allievi, cioè 14 maschi e 12 femmine. Il rapporto entra in alcune considerazioni assai interessanti su diversi allievi, sia dal lato pedagogico, che dal religioso; ma la ristrettezza di queste colonne non ci permette di seguirlo. I progressi fatti nella lettura dei caratteri in rilievo, della scrittura mediante un' ingegnosissima

macchinetta del celebre orologiajo M. Ricard di Locle, nella geografia e specialmente nella musica sono degni di particolare encomio. All'Istituto è annesso un'officina, ove i ciechi imparano diversi lavori manuali. I più avanzati fra essi guadagnano dai 100 fino ai 350 franchi all'anno, la metà dei quali vien posta a frutto sulla Cassa di Risparmio, come peculio destinato a ciascun allievo all'atto che esce dallo Stabilimento. Un'istituzione che provvede così all'istruzione di questi poveri infelici, e che fino a un certo punto assicura il loro avvenire, fa onore certamente alla carità cittadina dei Vodesi, che potrebbe trovar anche in altri Cantoni più frequenti imitatori.

La Delegazione Agricola a Colombier.

Le notizie che abbiamo da Colombier portano che la Delegazione Ticinese passò da Berna ove trovò il sig. Pioda da cui ebbe assistenza e raccomandazioni, poscia arrivò a Colombier ove per cura del medesimo sig. Pioda il Comitato dell'Esposizione delegò il sig. Quiqueret, notissimo per le sue cognizioni agrarie e per le sue produzioni a stampa sulle Antichità celtico-romane della Svizzera ed altri argomenti, onde accompagnasse la Delegazione e dasse alla medesima le spiegazioni opportune. Fino al 25 di questo mese il Concorso fu però danneggiato da una pioggia dirottissima che non lasciò mai tregua e rese impossibili gli esami degli oggetti esposti se non di volo. La Delegazione ha ricevuto un Ufficio governativo che le annuncia essersi formato un Comitato in Lugano per tentare se possibile una Esposizione Agricola per l'anno venturo, con incarico alla Delegazione di prendere tutte le informazioni necessarie sull'impianto ed organizzazione di queste feste dell'Agricoltura. Questa speranza fatta conoscere dal sig. Pioda ai personaggi più influenti, venne accolta con molto piacere da tutti. Giova dunque sperare che questo progetto sarà realizzato, tanto più perchè nell'anno venturo non sonovi altre località che aspirano a questo onore, e perciò si possono sperare più larghi i sussidii federali per le spese opportune.

Ad onta delle intemperie il Concorso fu assai frequentato, e da questo si giudica ormai guadagnata la popolazione Agricola ed i poteri della Svizzera a questa madre delle industrie tutte, l'Agricoltura.

La nostra Delegazione esprime nelle sue corrispondenze la difficoltà di trovare fra gli istrumenti agrari, quanto possa acquistarsi per uso dei ticinesi, poichè quasi tutte le macchine ed instrumenti prodotti, sono costruiti per la grande coltura, e non per le piccole proprietà. Questo difetto lamentato nei Cantoni che hanno un territorio meno montuoso del nostro, viene sentito ben più fortemente dalla Delegazione delle Società Agricole ticinesi.

(*Dalla Gazz. del Pop. Tic.*).

Società Federale dei Docenti Ginnasiali.

Il sottoscritto, a nome del Comitato dirigente della Società federale dei Docenti ginnasiali, previene i sig.ri Maestri e Professori del Cantone Ticino, che la prossima Riunione della Società suddetta avrà luogo a Basilea nei giorni 17 e 18 dell'entrante ottobre.

Chi desiderasse intervenire alla suddetta Riunione e far parte della Società, è pregato di notificarsi al sottoscritto, facendogli pervenire in pari tempo il franco, importo della tassa annuale. Si daranno inoltre, dietro richiesta, ulteriori informazioni.

Il Rappresentante pel Cantone Ticino
Prof. Emilio Franscini.

Industria e Commercio.

L'Istmo di Panama, e il Canale marittimo di Darien.

Le fastose opere pubbliche degli antichi non ebbero quasi mai il carattere d'economica utilità. Toglietene le strade e le terme, i lavori intrapresi da quei popoli avevano per lo più uno sterile scopo di vanità e di lusso, anzichè di pubblico vantaggio. Piramidi e mausolei per coprire gli avanzi mortali d'un despota, statue ed archi trionfali in onore di chi avesse debellato e depredato maggior numero di provincie, anfiteatri vastissimi per le lotte sanguinose de' gladiatori, ecco i più celebrati monumenti dell'antichità!

Col maturo incivilimento dell'età moderna, e specialmente del secolo attuale, sottentrarono i canali, i docks, i ponti sospesi, gli arsenali, le ferrovie, le linee telegrafiche, i tunnel, e in questi ultimi anni si diede mano alle opere gigantesche del traforo del Cenisio e del taglio dell'istmo di Suez. E nell'ardimentoso cammino si procede con mirabile e straordinaria attività, sfidando ostacoli d'ogni sorta.

Un'altra impresa, non meno grandiosa, prossima ad attuarsi, e che dovrà produrre un fecondo rivolgimento nelle relazioni commerciali e politiche del mondo, è il taglio dell'istmo di Panama, per la congiunzione dell'Atlantico col Pacifico.

Il pensiero di praticare un canale marittimo nell'istmo Americano e d'utilizzare il percorso favorevole che offre il Darien, territorio della Nuova Granata, risale a più di mezzo secolo. Humboldt pel primo segnalò il magnifico golfo di San Miguel sul Pacifico, come la via più opportuna e naturale per la congiunzione oceanica delle due Americhe.

Varie cause ritardarono l'attuazione di tale progetto, malgrado i pericoli e le lentezze universalmente riconosciute della navigazione pel capo Horn: le condizioni politiche della Nuova Granata, lungo tempo in preda alle guerre civili; i pregiudizj sul livello dei due mari, le esagerazioni sulla insalubrità del clima, le difficoltà d'intraprendere lavori in un paese coperto di vergini foreste, e infine la spesa che si calcolò a più di 100 milioni di franchi. Ma siffatte difficoltà, o vere, o false, o esagerate, non potevano arrestare l'irresistibile slancio dell'epoca, che attinge anzi forza ed ardire dagli stessi ostacoli che le si parano innanzi.

Una potente casa inglese sin dal 1852 aveva assunto il patronato del canale ed intraprese a proprie spese gli studj e le esplorazioni occorrenti, e dopo aver stabilito il piano ed ottenuto la concessione, dovette, in causa d'un improvviso disastro finanziario, lasciar perimere la concessione e perdere tutti i diritti relativi; tale impresa rimase poscia abbandonata per alcuni anni.

Quando M. Roger, distinto scrittore francese, dotato d'una prodigiosa attività e di un'energia inflessibile, risolse di ravvivare quest'importantissimo affare. Approfonditi gli studj e le investigazioni già iniziate dagli Inglesi, sollecitò l'appoggio dei governi interessati, e giunse ad ottenere dal governo della Nuova Granata la rinnovazione della concessione in termini assai favorevoli. Il signor Roger incontrò ben presto vive simpatie non solo in Francia ma in Inghilterra, di guisa che buon numero d'amici si unirono a lui per formare una *Società civile* che continuasse a proprie spese esplorazioni nel Darien, col concorso di distinti ingegneri e geologi dell'illustre economista Michele Chevalier.

Per tal modo l'impresa originariamente concepita dagli inglesi divenne essenzialmente francese.

Nell'ottobre 1862 la società precitata cedette i proprj diritti ai signori Wolodkovvitz e Cabasse, e da questi passarono al senatore Ferdinando Barrot.

Quantunque l'impresa del canale di Darien abbia ancora a superare molte difficoltà, pure i vantaggi che necessariamente ne devono derivare sono così evidenti, da non lasciar più dubbio che possa venire e presto, messa in esecuzione. Quando una nave si dirigerà da Liverpool o dall'Havre alla China pel golfo di Darien, il viaggio si potrà effettuare nello stesso tropico, mentre che per la via attuale una nave passa quattro volte ciascun tropico in un sol viaggio d'andata e ritorno.

Il principe Luigi Napoleone Bonaparte, ora imperatore dei Francesi, in una memoria assai notevole così si esprimeva circa tale intrapresa:

«Quali navi seguiranno la nuova via attraverso l'istmo Americano? Tutte quelle che non avranno altra alternativa che raddoppiare il capo Horn per recarsi al Perù, al Chili, all'Oregon, in California, e a tutti gli altri punti della costa occidentale dell'America e delle isole Oceaniche: non solo tutte le navi baleniere che recansi in sì gran numero nel Pacifico, ma eziandio tutti i vascelli in partenza d'Europa e diretti alla China, a Manilla, alla Nuova Olanda e alla Nuova Zelanda. Mercè l'apertura di questo canale, il Giappone verrebbe forse, come la China, ad offrire un nuovo stimolo al commercio del mondo ».

Oltre al considerevole risparmio di tempo e di spesa che risulterà da questa nuova linea di comunicazione, si otterrà altresì maggior sicurezza, poichè a tutti son note le terribili tempeste dal capo Horn, che quando non cagionano disgrazie ritardano di parecchie settimane l'entrata dei vascelli nel Pacifico.

Riguardo al punto in cui avrà luogo il taglio, Luigi Napoleone Bonaparte nell'opera succitata aveva indicato un passaggio attraverso il Nicaragua, utilizzando il gran lago di tal nome e il fiume San Juan sull'Atlantico. Ma in seguito a più recenti esplorazioni, essendosi constatata nelle Cordigliere l'esistenza di una valle che interrompe le altezze formidabili di quella catena di montagne, il

taglio comincierebbe verso l'Oceano Atlantico nel golfo di Caledonia dietro le isole Sassardi, attraverserebbe le Cordigliere, le quali in quel punto non hanno che una altezza di 53 metri, e si gioverebbe del corso di un piccolo fiume di nome Sucubti, che raccoglie in sè un altro piccolo fiume detto Amati: Seguendo il Sucubti, il canale raggiungerebbe il fiume Sciuquanaqua: da questo punto il canale si dirigerebbe in linea retta alla Savana, gran corso d'acqua che va direttamente all'Oceano pacifico nel magnifico golfo di S. Michele, ove vi sarebbe spazio per venti porti eccellenti, qualora fossero necessarj. Dall'Atlantico alla Savana il canale misura una lunghezza di 48 chilometri.

Da ultimo, esaminata l'impresa dal lato degli utili che se ne ritrarranno, non si può che ripromettersi uno splendido avvenire. All'appoggio dei documenti ufficiali (*Annales du commerce extérieur*) che si pubblicano per cura del governo francese, si calcola sin d'oggi il transito annuale del canale a cinque milioni di tonnellate e a 150,000 passaggieri, senza tener conto dell'aumento che l'apertura del canale dovrà in seguito sviluppare, le quali cifre assicurano un lauto reddito ai capitali che si saranno impiegati.

(*Gazz. di Milano*).

Dell'Apicoltura.

Fra pochi giorni alla riunione degli Amici dell'Educazione avremo campo di conoscere quale estensione vada acquistando l'Apicoltura dietro l'impulso dato da quella Società colla gratuita prestazione di arnie a favore dei maestri. Intanto ne piace di ripetere, che questo ramo d'industria agricola è di un'importanza tutt'altro che secondaria per la Svizzera. Basti il citare a prova il seguente brano della *Bauerzeitung* di Svitto: « Nell'ultima adunanza dell'Associazione dei Contadini, dietro invito della lora rappresentanza, il maestro Märki di Lenzburg, il rinomato padre delle api, lesse un'istruttiva relazione intorno alle api, premettendo delle nozioni storiche intorno all'importanza dell'apicoltura nell'antichità e medio evo, la quale venne soppiantata dalla scoperta della fabbricazione dello zuccaro. La Svizzera è tributaria all'estero di annui 300,000 fr. pel miele, senza la cera. L'apicoltura è un ramo agricolo, il quale meriterebbe d'essere promosso, perchè nulla v'ha

di più semplice e dilettevole. Nella Svizzera l'apicoltura rappresenta in giornata un capitale di 3 1|2 milioni di fr. ».

Or come va che gli apicultori nel Ticino si lamentano che stentano a trovare smercio dei loro prodotti, se la Svizzera fa venire dall'estero per trecento e più mille franchi di miele? Bisogna quindi concludere che il prodotto delle nostri api, che pur sono della miglior razza, sia raccolto e manipolato in modo così imperfetto da non potersi mettere in commercio. E da ciò per conseguenza la necessità di diffondere i buoni metodi, e di estendere sempre più una coltura, che colla minima spesa dà una massima rendita.

Economia Agraria.

Viste omeopatiche intorno alla malattia del Taglione, della Zoppina e della Timpanitide.

Esse sono di un innominato esperimentato agronomo tedesco, che scrisse:

Da che trascorsi tutti i numeri del nostro foglio lo *Schweitzer Bauerzeitung*, compresi che relativamente al taglione e zoppina, vi trovate ancora al punto, che nel 1812 si trovava in Jena il professore Renner, quando io ascoltava le di lui lezioni.

L'omeopatia insegnò, che in questa malattia da annoverarsi fra le antracite e infiammazioni della milza, valgono a guarirla l'arsenico bianco e l'acido fosforico.

Invece di ricorrere a tutte quelle operazioni che avete in uso, e che veggo raccomandate dal Zoojatro Schenker nella timpanite, ricorrete all'estratto del colchico autunnale, e in esso avrete un potente rimedio.

Badate che dalla fine del luglio ai primi dell'agosto il bulbo del vegetale in discorso ha la massima di lui potenza, sicchè atto a prepararne l'estratto.

Varietà.

I due Mercanti.

(Continuazione e fine V. N. precedente).

Aveva però un bel dire Stefano: Guadagniamo prima buoni denari, poi c'istruiremo e ci divertiremo ». Il gusto della lettura e di ogni esercizio della mente intanto gli era del tutto passato: ciò

che gli era sembrato altre volte un godimento riservato alla solitudine e alla vecchiaja, gli pareva allora una inutilità, un fastidioso passatempo. Sua moglie si trovava nello stesso caso. Rifatta ad imagine sua, lo stesso fu poi dei figliuoli, i quali messi in collegio, nessuno si diede briga di sorvegliare gli studi di essi, e di promuoverne i progressi. Non aveva nemmeno saputo coltivare amicizie solide. La sua mensa, quantunque servita bene, non attirava veri amici, ed egli si stancò presto di farsi mangiare addosso da gente che si facevano beffe di lui o che sbadigliavano nell'udirlo parlare. A dir vero, era poco aggradevole. Se usciva dal commercio, sua conversazione favorita, non gli restava altro rifugio che il ripetere li fatterelli della sua fanciullezza, che tutti in famiglia sapevano a mente, o il dar di piglio ad arguzie rancide, le quali da un gran pezzo svaporate, non facevano più ridere nessuno. Lui stesso, quando si vedeva circondato da figure serie o mezzo assopite, si sentiva una certa tal quale inquietudine, e voltandosi e rivoltandosi, chiamava a sè or l'uno or l'altro, sforzandosi d'addolcire le proprie parole, onde inanimare i suoi figliuoli e farsi amare. Incominciava bene, ma il più delle volte finiva male. «Vien qua, Enrichetta, su' miei ginocchi. A che pensi, figlia mia? Eh, tu non rispondi? — Che cosa volete ch'io risponda, babbo? — Sciocca! Ti domando a che cosa pensavi un momento fa? — A nulla, padre mio. — Come, a nulla? E' così che si risponde?» E guardava la madre che faceva finta di non aver inteso, per paura di far nascere una disputa. Chiamava a sè un'altra delle sue figliuole, Onorata o Carlotta, ma le ragazze intimorite, diventavano rosse, avevano voglia di piangere e non otteneva nulla da loro. « Come questi figliuoli sono stupidi e uggiosi!» esclamava egli. « Mi fate venir la stizza. Andatevene. Guardate con che premura escono! Non se lo fan dire due volte. State qui, lo voglio. Sì, guardatemi a quel modo di soppiatto. Fate pure gl'ipocriti; fingete d'aver paura, di tremare. Che inferno! Son pure ingrati i ragazzi. Si lavora cinquant'anni per dar loro una educazione, per metter loro insieme una dote, e quando uno si è logorato il corpo e l'anima per loro, ecco qual ricompensa si ricava. Dov'è Adolfo, dov'è Filippo? Dal loro zio, scommetto. Quello sì che è fortunato; ha lavorato con tutto comodo e a suo bell'agio; lascierà alla sua figliuola un meschinissimo avere. Non importa; si dà la preferenza a lui, perchè ognuno fa seco quel che vuole, eppoi, perchè è un bel parlatore. E' appunto quando non sono a casa io, che si è allegri e contenti. Tutti mi vorrebbero lontano le mille miglia!» La madre procurava di pacificarlo, una delle figliuole s'alzava per abbracciarlo, ma egli si era esacerbato col gridare e li respingeva.

«No, lasciatemi; andate pur dove vi piace, da vostro zio, al

diavolo! Purchè io non senta più a parlar di voi! Siete tanti egoisti! »

Quest' ultimo rimprovero era quasi giusto. L' abitudine di vedere il padre preferir sempre il proprio interesse all'interesse altrui, minacciava di estendersi anche ai figliuoli; l'esempio è più potente della parola. Non erano però tanto dominati da questa malattia, che i buoni esempii non potessero più trionfare. Era cosa piacevolissima il vedere che quando passavano una giornata dal loro zio, si mostravano realmente più comunicativi, più benevoli e migliori. Faceva piacere il vedere le due famiglie riunite attorno l'umile desco di Enrico, oppure sotto la pergola del suo giardino sull'imbrunire, conversare con dolcezza e vivacità, e imparare, senza accorgersene, cose nuove. I cuori erano contenti, gli occhi brillavano. Ognuno si ritirava con rammarico il più tardi possibile. Stefano stesso alla fin fine s'abituò a partecipare talvolta alle gioje comuni. Un giorno, dopo aver per un pezzo ascoltato e guardato suo fratello in silenzio, lo abbracciò dicendogli: « Enrico, tu sei buono come era nostra madre: io voglio imitarti ». Ma forse era troppo tardi!

Nuovo Sistema di Bersaglio

pel Tiro a Segno

DI PIETRO TAVERNA.

È un bel fascicolo, stampato in Alessandria e vendibile al prezzo di 60 centesimi, che l'Autore ebbe la gentilezza di far ci pervenire. È corredato di un'ampia tavola contenente 13 figure, dalle quali, unitamente alle spiegazioni del testo, rilevasi il nuovo sistema di bersaglio, destinato specialmente a vincere le difficoltà che s'incontrano in alcune località per l'erezione dei tiri a segno. Non potendo noi riprodurre i disegni, senza cui poco gioverebbe anche una minuta descrizione, ci limitiamo ad annunziare il detto opuscolo, che raccomandiamo allo studio degl' intelligenti.

Sciarada.

Nell'ombre, al bujo non fo il *primiero;*
Se non mi movo non fo il *secondo;*
Ma diventare potrei l'*intero*
Se il ciel mi liberi con man pietosa
Dalla mia *croce* troppo nojosa.

Spiegazione della Sciarada precedente **Ca-la-ma-io.**

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi